

Dopo le prime «certezze» (terrorismo) ecco le possibili ipotesi Si alza il velo su altri moventi



Nella sede della Dc. Zaccagnini, Evangelisti e Lima



Vito Ciancimino ed il sindaco Mantione

Avevamo scritto, poche ore dopo, l'assassinio del segretario provinciale della Dc che alla domanda spontanea «chi», «perché», corrispondevano molte, troppie risposte. A tre giorni di distanza non è cambiato molto.

Alcuni avvenimenti tuttavia si sono verificati e tali da consentire alcune riflessioni. La prima è che ancora una volta il Paese reale, i cittadini di questa nostra città, ed il Paese «politico» cioè coloro che quelli rappresentano si sono trovati immediatamente su sponde opposte nel giudicare una tragedia che ancora una volta squarciava il cuore civile di Palermo.

L'eliminazione di Michele Reina ha corrisposto ad una ripresa brutale della catena di omicidi, è il diciassettesimo di quest'anno, interrottasi solo per pochi giorni. Secondo un processo di analisi spontaneo, certamente non concordato, né daltronde era possibile, i rappresentanti di forze politiche diverse, opposte, e a diversi livelli di responsabilità, hanno quasi unanimemente espresso a «caldo» l'opinione che si trattasse di un crimine da attribuire al «terrorismo».

L'opinione dei cittadini era puntualmente opposta, più cauta forse, senza enfatismi, ma esprimeva la convinzione che ancora una volta era stato consumato a Palermo un delitto le cui cause sarebbero da ricercare nella storia della città. «Chi» e «perché» in ambedue i casi erano individuati con immediatezza. I cittadini per riflesso condizionato. E gli altri? Perché questa fretta? Perché questa sicurezza? Le domande, come si vede, rischiano di aumentare di numero. Di complicarsi e complicare il quadro in cui questo nuovo orribile delitto è stato collocato. L'ipotesi, per molti la certezza, della matrice terroristica, non può non passare da una analisi (che dobbiamo presupporre effettuata) delle realizzate condizioni ambientali adatte al manifestarsi di un fenomeno nato e sviluppatosi in regioni d'Europa e d'Italia ad alto sviluppo capitalistico, dove si sarebbe realizzato il difficile connubio rivoluzionario tra fabbrica e cultura, dove «l'acqua in cui muoversi come pesci» è costituita dalla alienazione della fabbrica, dal dissesto sociale dei suburbi, dalla disperazione degli emigrati, dalla ricerca di un «ruolo» dei giovani carcerati.

Il malcontento, il distacco crescente nei confronti del «palazzo» ancora una volta avvertito in un recente sondaggio del nostro giornale e che «i politici» consultati mostrano di avvertire con sgomento, può essere considerato elemento sufficiente per sostituirsi a livello sociale al clima anonimo della metropoli, per divenire, anche nell'ambito della «autonomia», il necessario consenso o partecipazione?

C'è chi autorevolmente ha sostenuto la possibilità di una simbiosi tra mafia e terrorismo. Il presidente dell'ARS, Pancrazio De Pasquale, nella conferenza stampa che ha preceduto il dibattito assembleare, ha mostrato di cogliere le non indifferenti modificazioni degli interessi e dei comportamenti mafiosi. Il giudice Terranova, tuttavia, in una dichiarazione successiva alla uccisione di Michele Reina, ha sostenuto esattamente il contrario. La sua opinione, confortata dal giudizio dell'antropologo Nino Buttitta, è che la nostra regione e la nostra città non sarebbero il terreno fertile per una esportazione sic et simpliciter del fenomeno terroristico.

«Terrorismo e mafia» secondo Buttitta si collocano in contesti storico-sociali diversi e partendo da questa premessa perviene alla conclusione che «il delitto Reina appare più come un comportamento coerente con un certo tipo di società mafiosa piuttosto che un gesto connesso con l'ideologia di cui i terroristi si dicono portatori».

Questa è stata con immediatezza anche l'opinione dei cittadini palermitani ed è sensazione diffusa che molti pareri diversi si stiano rivedendo, non solo in relazione alle smentite che non sono mancate e che non hanno né aumentato né diminuito la scarsa credibilità del primo annuncio di cui Prima Linea sembrava rivendicare l'uccisione.

Ma forse l'opinione di questa città violentata scaturisce dalla consapevolezza di essere tale da sempre. Il terrorismo è tale per l'incertezza indiscriminata che determina anche nella sfera privata. In questo consiste il suo deterrente. La violenza mafiosa, invece, in quanto legata alla tutela di interessi precisi ed identificabili in cui il «Palazzo» è, non di rado, coinvolto sceglie la vittima con rituali diversi.

La storia di Palermo è anche la storia di questo coinvolgimento. La storia del capoluogo potrebbe essere scritta due volte con i medesimi risultati e non di rado coi medesimi protagonisti.

Una volta come storia del blocco politico dominante e una volta come storia di mafia con tutti i capitoli sanguinosi e feroci che hanno caratterizzato l'espansione disordinata e la nascita contemporanea di potentati economici e politici.

Riesce difficile non leggere alla luce di queste esperienze anche quest'ultimo atroce delitto per chi non è coinvolto negli interessi che vengono giocati sulla città. Di chi è estraneo alla apertura della campagna elettorale effettuata da Zaccagnini sul corpo ancora caldo del segretario ucciso.

Reina aveva «congelato», bloccato la spesa dei fondi per il Risamento in attesa che potessero farsi coincidere le attese imprenditoriali e quelle sociali, politiche, comprese quelle del Partito comunista italiano, al quale aveva assicurato lo stesso giorno della sua morte il carattere di transitorietà dell'attuale giunta. L'indomani, però, anche alla provincia doveva essere dato il via ad appalti per molti miliardi. Gli è stato impedito da una azione mortale che per molti versi sembra essere stata organizzata in fretta e in furia, come dimostrerebbe il fatto che la targa da sostituire alla Ritmo usata dagli uccisori sarebbe stata rubata solo due o tre ore prima del delitto.

Tra gli amici di partito del segretario ucciso il commento meno scontato ed aperto è quello di Ciancimino; che in una dichiarazione al giornale del pomeriggio fa trapelare l'opinione che non si tratti di un gesto terroristico e fa anche presente che in fondo le decisioni determinanti non potevano essere assunte dal solo Reina.

Ormai però forse è troppo tardi. Il polverone si è alzato e, nonostante le indagini degli inquirenti non tralascino alcune piste, forse troppo tempo è passato. Quindi, l'assassino ringrazia, anche se il conto probabilmente non è saldato.



L'ex Presidente della Provincia Riggio e Gioia



Sul palco della manifestazione di sabato: il presidente della Regione Mattarella, il segretario regionale della Dc Nicoletti ed il segretario provinciale del Pri, on. Aristide Gunnella